

Lasciare il segno

Maurizio Muraglia

Io sono un insegnante. Sono uno che ogni mattina cerca di porre un segno nella vita di ragazzine e ragazzini che stanno crescendo.

Che segno è quello che io cerco di porre in loro? E' un segno che parla di me, che parla di loro, ma soprattutto che parla di me e di loro. Ma non in modo immediato, bensì attraverso uno specchio, uno specchio in cui ciascuno, non solo loro ma anch'io, si vede riflesso. E' lo specchio della cultura. Il segno che io cerco di porre è un segno vestito di cultura.

Ma che significa?

Significa che ogni mattina io tento di favorire un incontro tra soggetti vitali ed esperienze vitali. Queste esperienze sono state compiute da altri soggetti, e per la loro rilevanza sono diventate esperienze da mantenere, da meditare, da approfondire. **Queste** sono le discipline di insegnamento ed i loro argomenti: esperienze vitali. Se riesco tutte le mattine a far passare gli argomenti di cui sono testimone come esperienze vitali, io posso dire di porre un segno vitale nelle esistenze dei ragazzi. Se non riesco a fare questo, per i ragazzi non c'è possibilità di **conoscere in profondità**.

Questo è il punto: conoscere in profondità. Sostare senza fretta tra le esperienze culturali e fare in modo che l'esperienza personale dei ragazzi si rivesta di cultura. La scuola ha bisogno di recuperare la lentezza, perché solo nella lentezza l'esperienza del conoscere diventa gusto. Perché non c'è gusto nel conoscere a scuola se ogni cosa che si impara in fondo non riesce a essere un modo per dire qualcosa di noi, del nostro tempo, delle nostre relazioni e dei nostri desideri. *De te fabula narratur*. Ogni mattina.

La scuola è il luogo dove i contenuti devono essere "contenuti", ma non per essere riprodotti come corpo estraneo, bensì per essere assunti, personalizzati e ricreati. Questo ricreare, ricostruire i contenuti significa far sì che l'apprendere sia un'esperienza di profondità.

Coloro che hanno studiato a fondo e seriamente il problema dell'apprendimento e che non hanno una visione produttivistica della conoscenza chiamano questa profondità **competenza culturale**, che è qualcosa di più raffinato rispetto al semplice conoscere. Aiutare a sviluppare competenze culturali significa consentire al sapere di trasformarsi in cultura personale, in punto di vista sulla realtà, punto di vista creativo, problematico, attento. Lo studente competente per me che insegno

non è lo studente che ripete capitoli e paragrafi, né quello che sa risolvere in modo sbrigativo problemi pratici, o ancora quello che sa mettere le crocette giuste su test standardizzati. No. Lo studente culturalmente competente è lo studente che ha tratto frutto da un insegnamento appassionato ed a sua volta si appassiona a ciò che ha appreso. Io non so se questo possa definirsi “erotica dell’insegnamento” perché la mia professione mi obbliga ad utilizzare i termini richiesti dalla scienza pedagogica. E il concetto di competenza culturale è quel che nel mio linguaggio esprime il *desiderio di conoscere*.

Sappiamo che *eros* in greco esprime l’idea del desiderio. E’ un punto-chiave della vicenda scolastica. Ma è un punto minacciato, lo dobbiamo dire. E dobbiamo denunciare pubblicamente chi minaccia il desiderio di apprendere, e di conseguenza il desiderio di insegnare. Questa è una buona sede per fare questa pubblica denuncia. Io denuncio sette peccati capitali dell’attuale scuola:

1. la divaricazione sempre crescente, che in certi ambienti viene ritenuta addirittura una virtù, tra cultura della scuola e cultura degli studenti;
2. l’utilizzo di ogni forma di approccio numerico all’esperienza dell’apprendimento, con voti, punteggi, medie e altre liturgie aritmetiche prive di sensatezza pedagogica;
3. il contenutismo accumulativo che sostiene la corsa a finire i programmi;
4. le aberrazioni docimologiche degli esami conclusivi del primo e del secondo ciclo, dove ci si batte a duello a colpi di griglie e calcolatrici per prendere le misure all’acqua che scorre;
5. l’ipocrisia di relazioni educative basate sul buon tempo andato, che è sempre esistito soltanto nelle nostalgie comprensibili degli anziani e nelle nostalgie insensate dei giovani;
6. le interrogazioni come interrogatori che interrogano chiedendo “ripeti...”, proprio quello che uno studente non deve fare: “ripetere....”;
7. la testimonianza del sapere prodotta dai test di rilevazione esterna che dovrebbero raccontarci quale scuola è buona e quale non lo è. Certamente né la scuola di Don Milani né la scuola del prof. Keating lo sarebbero.

Questi sette peccati capitali, a mio giudizio, rappresentano il contributo specifico che la scuola è in grado di dare all’eutanasia del desiderio di imparare. Credo che occorra porre rimedio a tutte queste cose dal basso, perché i segnali che arrivano dall’alto sembrano semmai incrementarle tutte. L’iniziativa democratica degli insegnanti, che sta nella sigla del CIDI associazione in cui in 20 anni ho maturato questa percezione dell’insegnamento, mi piace pensarla come la capacità degli

insegnanti di essere *obiettori di coscienza* rispetto ad una scuola ridotta ad erogatrice di nozioncine preconfezionate che più se ne fanno meglio è se no come affronteranno test ed esami? Insomma la *scuola per la valutazione* che c'è nelle aule, piuttosto che la *valutazione per la scuola* che c'è nei documenti ministeriali.

Il CIDI a Palermo da 32 anni tiene alta la bandiera dell'inclusione. Ora, un'inclusione non retorica, che si occupa soltanto dei cosiddetti "sfigati", potrebbe prendere in considerazione seriamente anche lo studente che è sfigato perché costretto ogni giorno a subire "ore di lezione" ferocemente noiose e insensate, ove per insensatezza non intendo l'irrilevanza culturale di questo o quell'argomento, ma la sua incapacità ad interrogare le vite dei ragazzi, unica via seria verso un apprendimento duraturo. Appunto, verso una vera e propria competenza culturale.

Recalcati con le questioni che pone al mondo della scuola vuole darci una mano. Ce la dia ancora. Ce la dia sempre meglio. Scrutando il mondo della scuola pratica e della scuola teorica. Spero che queste mie brevi riflessioni possano aiutarlo ad aiutarci sempre meglio. Auguri a tutti noi.